

INDICE SOMMARIO

<i>Prefazione</i>	v
<i>Introduzione</i>	xi
 CAPITOLO I	
BREVI CENNI SULLA STORIA DELLA FOLLIA	1
 CAPITOLO II	
LA FOLLIA NELLA LETTERATURA	11
 CAPITOLO III	
LE LINEE GUIDA IN PSICHIATRIA	19
 CAPITOLO IV	
IL TSO (TRATTAMENTO SANITARIO OBBLIGATORIO)	51
 CAPITOLO V	
BREVI CENNI SULL'ASO (ACCERTAMENTO SANITARIO OBBLIGATORIO)	75
 CAPITOLO VI	
LA CHIUSURA DEI MANICOMI	79
 CAPITOLO VII	
I MINORI E GLI ANZIANI	89
 CAPITOLO VIII	
FOLLIA E CARCERE	107
 CAPITOLO IX	
IL CODICE DEONTOLOGICO MEDICO E LE RESPONSABILITÀ DELLO PSICHIATRA	125

<i>Conclusioni</i>	135
<i>Postfazione</i>	141
<i>Legge 13 maggio 1978, n. 180</i>	147
<i>Ringraziamenti</i>	155

INTRODUZIONE

Dopo che ho scritto e pubblicato la monografia “Medicine non convenzionali — tutele e criticità” ho avuto un lampo di esaltazione e ho pensato che sarebbe stato bello scrivere anche su ciò che mi ha sempre affascinato: la mente umana.

Nella mia vita, in una ricerca spasmodica per arrivare alla perfezione dello spirito in modo da darmi tante risposte che puntualmente non mi sono arrivate o che non mi sono piaciute per cui mi sono creato vistosi alibi, ho sempre cercato, sia come persona che come avvocato, di carpire l'anima delle persone che si sono rivolte a me. Sul punto non mi ritengo certamente l'unico legale che fa questo screening emotivo di chi si mette a sedere avanti alla scrivania dal momento che so per certo che almeno i rari colleghi con cui mi interfaccio fanno la stessa cosa per cui non mi sento assolutamente il depositario di un modo profondo di vedere le cose ma semmai un maldestro portavoce.

E ho visto e ascoltato tante fragilità da far rabbrivire anche le persone più solide o che sembrano incrudite — almeno formalmente ed esteriormente — pur avendo una tempesta dentro per difendersi dagli attacchi della tristezza o delle difficoltà altrui, amplificando a dismisura il senso di solitudine dell'avvocato nel gestirle perché anch'egli non sa gestire le proprie davanti a tanto dolore, con un sistema spesso privo di anima che rispedisce al mittente sia il legale che il fragile.

E spesso fragili lo sono entrambi seppure per motivi diversi.

Su tutto ciò gli spunti di riflessione che mi ha offerto mio padre quando ero molto giovane che hanno reso mio patrimonio genetico vedere le cose sotto una diversa angolazione, evitando di dare giudizi affrettati.

Ne consegue che ho iniziato a leggere — per mia crescita — sulla follia, sia dal punto di vista scientifico che letterario.

Ne è nato un malevolo amore a prima vista che viene coltivato tutt'oggi facendomi nascere il sospetto che da una parte non ho forse tutte le rotelle a posto a furia di leggere sulle cause, sui sintomi e sui rimedi della follia e dall'altra la considerazione che la maggioranza dei

collegli siano l'ultimo vero baluardo delle altrui fragilità che non sono realmente tutelate dallo Stato Italiano che emette proclami, leggi e leggine che poi trovano nell'applicazione di tutti i giorni eccessi e lacune.

A mio modo giustifico questa debacle umorale in considerazione del fatto che ogni cervello ha un proprio modo di ragionare e non c'è un rimedio valido per tutte le stagioni perché la costruzione del pensiero è imprevedibile e diversa da persona a persona sancendo il fallimento delle linee guida, soprattutto in psichiatria e di questo parlerò nell'apposito capitolo.

Se a ciò si aggiunge la freddezza di chi preposto alla questione e vede davanti a sé non tanto un paziente o un cliente ma una pratica da evadere nel minor tempo possibile per silenziare chi è dannoso alla società e verso se stesso o di ostacolo all'economia statale con capitoli di spesa inutili, si capisce bene che si è sulla via del non ritorno in un lassismo preoccupante e rendendo la Legge Basaglia come una norma programmatica e quindi in gran parte inattuata o attuata male.

La società attuale ha avuto un'accelerata verso il baratro per seguire ideali politici poi traditi in funzione del denaro e, per un errato senso di modernità, si è perso ogni parametro di delicatezza anche — se non soprattutto — per motivi di carattere economico in quanto ostacolo alla produzione perché fonte di spesa sostanzialmente inutile.

Con il risultato che il folle è un relitto spirituale escluso dalla società e minato nella sua dignità dallo Stato a mezzo di trattamenti sanitari obbligatori il più delle volte non necessari o eccessivi.

E tutto questo per dare falsamente un senso diverso ad una libertà che cozza con il buon senso, ammantandolo, per contrastarlo, con il bieco ritorno alla tradizione.

Ma a me non sta bene perché per me la follia è la vera anarchia della mente e i matti sono le ultime persone veramente libere e non sanno di esserlo.

Rimetto al centro della questione, come ho fatto nella precedente monografia, l'individuo e le sue libertà e non la malattia e di conseguenza il farmaco. Chiamerò in tutta questa monografia i soggetti psichiatrici fragili *matti* non per carenza di sensibilità, ma per dare, nel mio immaginario, una sorta di continuità alle battaglie di Mario Tobino che citerò più avanti e che li chiamava in tale modo aggiungendo la parola *adorati*, dal punto di vista emotivo e letterario.

In questa monografia, però, non si parlerà dei risvolti sia civili che penali della follia in ogni sede processuale perché ci sono monografie

scritte benissimo e pubblicate da questa casa editrice sui vari gradi di incapacità di intendere e di volere e di come funzionano nel particolare le Istituzioni a cui si rimanda, ma si condurrà semplicemente una critica — feroce — all'intero sistema psichiatrico e facendo assurgere ad eroi chi della casa Editrice ha deciso di pubblicare questa mia monografia critica.

Si rifletterà sul perché si è arrivati alla Legge Basaglia evidenziando i motivi per cui la ritengo una delle tante leggi incompiute e in gran parte inattuata in Italia, con buona pace del noto psichiatra che forse tuonerebbe vederla stravolta e contestualmente si forniranno pragmatiche e forse oniriche soluzioni.

L'incompiutezza della Legge provoca continuamente un disastro gestionale che vede i folli abbandonati a se stessi insieme alle famiglie, percepiti come pratiche da evadere più che come persone da proteggere anche da se stessi, con familiari preoccupati e depressi, a loro volta accarezzati dalla follia nel vedere la immodificabilità della pazzia negli altri a cui sono affettivamente legati.

E viene svilito irrimediabilmente il sentimento di tutti.

Da tenere a mente che prima della legge Basaglia, approvata e promulgata tra mille polemiche antecedenti ma in solo quattro giorni nel 1978 — che è stato l'anno anche della istituzione del Servizio Sanitario Nazionale (SSN) — la materia era regolata dalla l. del 14 febbraio 1904 n. 36.

Una legge di 74 anni prima.

In mezzo la *belle époque*, la Prima guerra mondiale, il fascismo, la Seconda guerra mondiale, l'invasione di Ungheria e Cecoslovacchia, il Vietnam e il maggio francese del 68, lo sbarco sulla Luna e l'eliminazione del delitto d'onore nel 1982 (43 anni fa).

Un'eternità storica mortificante laddove la società iniziava a percepire diversamente il valore dell'uomo e quindi della follia.

Non più morire da eroi in guerra ma cercare di evitare la morte.

Un timido accenno alla riforma intera della psichiatria prima della Legge Basaglia era stata la legge 18 marzo 1968, n. 431 (Legge Mariotti) che aveva stabilito la possibilità di ricovero volontario nelle strutture e l'eliminazione all'art. 11 della annotazione al Casellario Penale del ricovero degli infermi mentali e revoca di ogni altra annotazione.

Poca roba ma un segnale importante e lungimirante di ciò che sarebbe accaduto dopo.

Il problema però sta — come detto — nella applicazione delle Legge Basaglia rimasta incompiuta per una serie di fattori che si

andranno ad analizzare e che trova nella asserita diversa regolamentazione del Trattamento Sanitario Obbligatorio uno strumento terribile e soprattutto non in linea con la sensibilità della società di oggi, sebbene gli specialisti dicano altro ma che, come dirò nell'apposito capitolo, ricalca quanto già c'era nel 1904 nonostante si usassero termini diversi e facendo nascere il legittimo sospetto della nascita di una riforma di facciata.

Nel corso dei secoli, riguardo alla follia, ne hanno fatto sempre le spese coloro che venivano considerati gli *scemi del villaggio* ma con la significativa differenza che erano tollerati, spesso tra una risata e l'altra e benevolmente bullizzati, ed in altri casi reclusi in casa per la vergogna dei familiari a farli uscire con il risultato deprimente che era ostracizzata tutta la famiglia del matto in questione.

Per non parlare poi delle donne, vero oggetto di massacro sociale, (e anche fisico) che sotto il fascismo divennero le campionesse presenti nei manicomi, colà rinchiusse se non omologate al sistema imperante all'epoca o in caso di disubbidienza al marito o al padre se non addirittura al fratello.

Erano, i manicomi, i luoghi preposti dove parcheggiare chiunque avesse dato *pubblico scandalo* (la legge del 1904 sul punto è chiara) o avesse creato disagio sociale a motivo del quale vi venivano rinchiusse le prostitute, le vedove, le ragazze madri e le donne povere e gli orfani.

Una sorta di pulizia etnica sociale per dare la parvenza di una società migliore agli occhi bigotti dell'epoca.

Capite bene che la situazione non poteva andare avanti e si doveva modernizzare la questione e metterla al passo con i tempi ma questa legge, stante la velocità con cui si evolvono i costumi e la morale su pessima influenza anglosassone, sarebbe ora di cambiarla di nuovo o di adeguarla alle enormi difficoltà che la popolazione ha nella gestione del quotidiano al giorno d'oggi perché non ha più strumenti di elaborazione di ogni minima difficoltà, andando così in tilt.

Basta vedere i disagi che ha provocato la recente pandemia Covid-19 con la gente chiusa in casa che è andata via di testa.

Sostanzialmente non si fa distinzione tra chi ha un momento di debacle psichica passeggera o manifesta momentanei comportamenti pirotecnici e quelli che hanno in nuce la vera follia.

Tutti vengono trattati come pratica da evadere allo stesso modo, spesso con il premio finale di un TSO mortificante e ingiustificato perché — forse — sarebbe stato necessario il dialogo e il tempo tra potenziale paziente e il neuropsichiatra.

Fieramente contrario alla legge era Mario Tobino sopra citato, direttore del Manicomio di Lucca per quarant'anni e finissimo scrittore (vinse lo Strega e il Campiello).

Leggere la trilogia sulla follia (come *Gli ultimi giorni di Magliano*, in cui parla dell'imminente chiusura del Suo manicomio, o *Le libere donne di Magliano* in cui evidenzia la delicatezza folle delle sue ospiti e *Per le antiche scale*) a 23 anni non è stato facile e mi ha fatto nascere ben 39 anni fa il dubbio se fosse stato giusto chiudere i manicomi senza che la Legge Basaglia fosse roduta, con il risultato drammatico che — dalla mattina alla sera — vennero aperti i cancelli, fatti uscire i suoi *adorati matti* (come li definiva appunto Tobino) che il più delle volte morivano suicidati o uccidevano.

Una strage per colpa di uno Stato approssimativo, in ossequio ad un politicamente corretto che sta segnando il tramonto dell'Occidente per seguire il culto del profitto e non del sentimento e venendo in essere quello che Jacques Le Goff affermava come il tempo dei mercanti in contrapposizione a quello dei cavalieri e quindi tra materialismo e spiritualismo e prevalendo il primo.

Oggi la situazione è un po' più complessa e alla base di tutto c'è la carenza di dialogo tra il medico e il matto da contenere proprio perché è più facile disporre, a cura del Sindaco del luogo, un bel TSO e presa in carico dai vari CSM (Centri di Salute Mentale di cui è dotata ogni ASL) che con i farmaci a lento rilascio controllano per sempre il matto stesso, destinato spesso a non guarire più.

Andando perfino anche a prendere spesso la pensione di invalidità.

Perché si è passati dall'essere rinchiusi in quattro mura all'essere rinchiusi nelle ombre e nebbie della propria mente.

E non so cosa sia peggio.

Certo è che io, come qualche avvocato che alle sei del mattino è già al lavoro, osservo che a quell'ora mattutina si incontrano solo i fornai e i pasticceri per le consegne ai bar, gli spazzini e questi matti che hanno vagato tutta la notte guardando per terra, vestiti alla bell'e meglio nello stesso modo straccione sia in estate che in inverno, con le braccia anestetizzate e ciondolanti lungo il busto e guardando per terra, chiedendo una sigaretta che ha valore terapeutico di libertà e di calore umano nel richiederla.

Sono alla ricerca di un barlume di speranza che viene negata da uno Stato che si compiace di tutelare i fragili quando in realtà li parcheggia dove non fanno danni, rendendoli poco più che vegetali, con occhi vuoti, senza guizzo di vitalità, decretando il fallimento della

loro esistenza terrena, senza che ricevano più carezze ma solo farmaci e ancora farmaci.

E ho lo studio vicino al Centro di Salute Mentale della mia città e — potete immaginare — oramai li conosco per nome tutti.

Siamo amici al di là della follia che, forse, ci accomuna.

Ecco, pensando a loro e anche alle difficoltà di un avvocato nel doverli gestire davanti ad un sistema sordo alle grida di dolore dei matti e all'impotenza stessa del legale di arginare questo status quo, ho pensato di riversare la mia analisi critica in questa monografia avendo sul tavolo sia la trilogia sulla follia di Tobino che di Alda Merini e il Suo *Terra Santa*.

“I matti sono ombre con le radici al di fuori della realtà, ma hanno la nostra immagine” diceva Mario Tobino.

Mai frase è stata più profetica mentre li vedo quando mi affaccio alla finestra e li riconosco e saluto con forse l'unico sorriso che ricevono in giornata.

Perché li conosco uno ad uno per nome e non per la definizione *matto*.

Una monografia dedicata a loro che ho nel cuore e li osservo senza speranza tenendo a mente ciò che ebbe a dire Zygmunt Bauman: *“lo Stato non dedica più le sue attenzioni alla povertà con lo scopo primario e fondamentale di tenere in buone condizioni i poveri, ma con quello di sorvegliarli e di evitare che facciano danni o che creino problemi, controllandoli, osservandoli e disciplinandoli”*.

E spesso la follia è accompagnata dalle povertà, non solo economiche ma di spirito a cui lo Stato non vuole realmente porre rimedio perché sono solo costi e capitoli di spesa che ostacolano la produttività.

Sono solo un inutile peso per lo Stato ma al contempo anche le nostre pietre di inciampo su cui si dovrebbe riflettere quando si incontrano per strada, senza girarsi dall'altra parte con senso non di *pietas*, ma di disagio.

L'intera legge analizzata la trovate in fondo dopo la postfazione.